

Il presidente sovietico ha sfilato in corteo insieme ai radicali Eltsin e Popov. Striscioni critici contro il leader del Cremlino. Per la prima volta in parata i missili SS-25

Un uomo di 39 anni armato tra la folla. Due spari in aria prima di essere arrestato. Provocazione o il gesto di uno squilibrato? Il capo del Kgb: «In tribuna nessuna paura»

Tregua a Mosca sulla tomba di Lenin. Colpi di fucile sulla Piazza Rossa, Gorbaciov era nel mirino?

Voleva colpire Gorbaciov? L'indagine chiarirà il gesto dell'uomo che sulla «Piazza Rossa» ha sparato due colpi di fucile in aria nel corso della sfilata del Pcus per l'anniversario della rivoluzione. Bloccato dal Kgb. Kruchkov: «è un folle». L'omaggio a Lenin di Gorbaciov, Eltsin e Popov insieme, scesi dal mausoleo. Critiche al presidente negli striscioni ufficiali. Anche tre ritratti di Stalin. In parata gli SS-25.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■■■ MOSCA. Due colpi secchi di fucile. Uno dietro l'altro la cui eco ha rimbalzato dai muri dei grandi magazzini «Gum» a quelli del Cremlino ma i proiettili sono finiti in aria. Per fortuna. Il brivido c'è stato ieri sulla Piazza Rossa, nel giorno della Rivoluzione. Ma pochi lo hanno provato.

Una provocazione? Il gesto di un folle «caricato» dalle voci sempre più eccitate di una lunga vigilia? I più non si sono accorti di quell'uomo con la maglietta bianca e pantaloni blu che si era intrufolato nella manifestazione, controllata dal Pcus di Jurij Prokofiev, e della sua armi di caccia che aveva tenuto evidentemente ben rete sino a poco prima. Due colpi si sono uditi distintamente dalle tribune degli invitati e del corpo diplomatico che stanno ai lati del mausoleo dove si trovano Gorbaciov, Eltsin, il primo ministro Rizhkov, il sindaco Popov e altre personalità. Ma nessuno ha potuto notare quelle scene concitate che si stavano svolgendo proprio

di 39 anni, volesse davvero attentare alla vita di Gorbaciov. L'indagine è in corso, l'uomo è agli arresti e il suo nome non è stato neppure reso noto. Resta l'interrogativo su come sia riuscito a portare con sé il fucile quando i controlli, soprattutto ieri, sono stati più rigidi del solito. Gli stessi invitati sulle tribune d'onore, sono stati sottoposti a ripetuti controlli

prima di accedere alla piazza e ai settori riservati. Certo, forse era più complicato verificare le migliaia di persone che, organizzate per quartieri, hanno percorso per intero la piazza. Ed erano non meno di 150 mila, cost come aveva promesso e sperato - il segretario dei comunisti della capitale il quale indubbiamente può adesso vantare, per lo meno, questo

successo, questa capacità di dimostrazione organizzativa dei comunisti a dispetto della crisi crescente, della perdita di fiducia e delle riconsegnate tessere. Un corteo, peraltro, quello ufficiale, non avaro di aperte critiche nei confronti di Gorbaciov. Verso il presidente, artefice di un'operazione politica astuta che lo ha portato a percorrere - fatto anche que-

sto insolito - un tratto della piazza alla testa del corteo insieme a Eltsin e a Popov, i leader della cosiddetta opposizione radicale, e a rendere omaggio tutti insieme, con il cappello in mano, ai resti di Lenin con la consegna di alcune corone, sono stati rivolti dalla folla carezzi cattivi. Uno diceva: «ricordati del partito», spia chiarissima dell'indissolubilità dell'organizzazione di Mosca che rimprovera disattenzione e scarsa presenza nella cura del Pcus da parte del segretario generale. Oppure: «tutti che chiamavano chiaro e tondo le difficoltà quotidiane. «La vita non c'è più, il suo costo aumenta». O, anche, slogan difendenti sulla scelta economica del mercato. «Quanto costerà al popolo? Vogliamo chiarezza». Oppure: «Gorbaciov, guadagna punti all'estero che gettava allarme sulla patria socialista in pericolo».

Esagerazioni polemiche del grande scontro politico in atto? Certamente. Ma la durezza lunga lo sfigo di questo medico comunista, chirurgo in pensione, ospite nella tribuna del comitato centrale «noi rimaniamo comunisti e se pensano che ci faranno fuori, siamo disposti a sparare». La speranza è che non si voleesse riferire a quegli armamenti che prima della sfilata popolare avevano costituito il nerbo della parata militare, solenne e impeccabile, opera del generale Nikolai Kalinin comandante della guardia della capitale. Dove si sono visti per la prima volta i giganteschi missili intercontinentali Se-25, impressionanti, custoditi nelle loro lunghezza, me capio a bordo di veloci simili camion.

■■■ BERLINO. Le ore della vigilia fanno girare più d'un'ombra sull'incontro tra il cancelliere Kohl e il premier polacco Tadeusz Mazowiecki che avrà luogo oggi a Francoforte sull'Oder, città di confine tra i due paesi. Nonostante il fatto che sia stato da Bonn che da Varsavia a insistere sul significato della «riconciliazione storica» che i colloqui dovrebbero avere, non mancano infatti motivi di attrito ed evidenti segni di malumore, almeno da parte polacca. Tanto più che, contrariamente alle voci accreditate nei giorni scorsi, il cancelliere non sarebbe affatto intenzionato a «regalare» a Mazowiecki la soppressione, a partire dal primo gennaio, dell'obbligo del «voto» per i polacchi che vengono in Germania.

L'abolizione del voto, il cui obbligo è entrato in vigore il 3 ottobre scorso anche per i territori della ex-Rdt e di Berlino dove, all'aperto, i polacchi potevano entrare con il solo passaporto, è una questione che sta molto a cuore a Varsavia, sotto la pressione di consistenti strati di popolazione che nel libero transito con la Germania orientale trovavano modo, in passato, di alleviare i notevoli problemi di approvvigionamento esistenti nel loro paese. Ma Bonn, che fino a pochi giorni fa sembrava intenzionata ad accogliere la richiesta di abolizione venuta da Varsavia, all'ultimo momento ha fatto nonostante le pressioni interne ed esterne, nelle quali una parte - secondo voci accertate - avrebbe avuto anche il Vaticano. Il papa stesso alla fine dell'ottobre scorso in occasione del sinodo dei vescovi, incontrando le gerarchie cattoliche tedesche, avrebbe ribadito l'auspicio che la Germania tenga fede a tutte le promesse di «garanzia» nei confronti della Polonia fornite diplomaticamente nei mesi scorsi anche alla Santa sede.



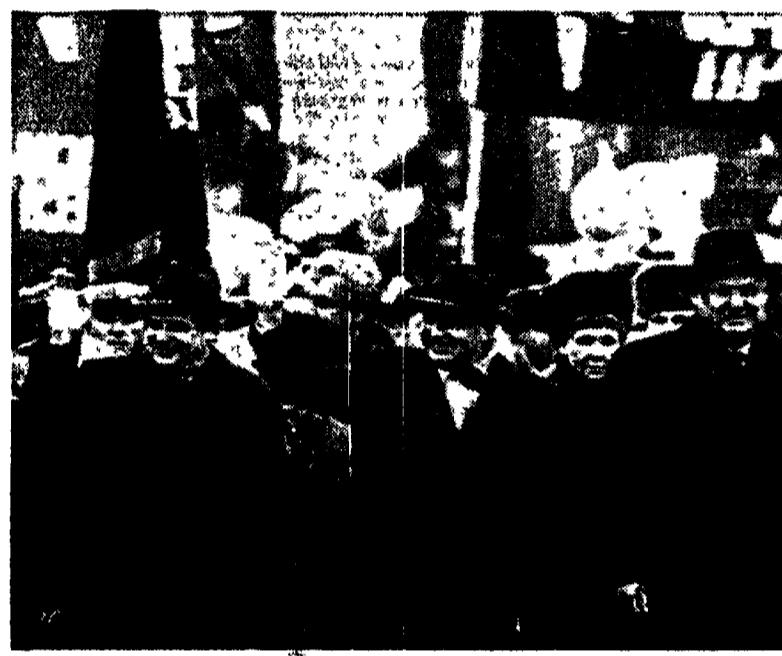
Agenti del Kgb bloccano l'uomo che ha sparato durante le celebrazioni sulla piazza Rossa

Oggi l'incontro sull'Oder tra i premier di Polonia e Germania

Ombre sui colloqui del cancelliere Kohl con Mazowiecki

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI



Esaltati i valori del socialismo, dura critica allo stalinismo. Appello all'unità

L'arringa del leader del Cremlino «La perestrojka è la seconda rivoluzione»

La «seconda rivoluzione» può essere compiuta. Dal mausoleo di Lenin, Gorbaciov esalta gli ideali del socialismo leninista e afferma che gli errori si possono riparare se sono stati riconosciuti. Un appello all'unità e a non lasciarsi prendere dal «panico». La lezione dello stalinismo: «Un obiettivo giusto non può essere raggiunto con mezzi iniqui». Il ricordo di quanti vennero privati della «dignità e della vita».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■■■ MOSCA. L'omaggio ai padri che «con la coscienza pulita» andarono incontro alla rivoluzione e la convinzione che «normali, sana, giusta e prospera» Parole di Gorbaciov, dell'altro del mausoleo di Lenin, nel giorno tanto atteso e tanto temuto. Un Gorbaciov anche inedito, se si può dire. Che esalta l'ottobre, quello degli ideali del capo della rivolu-

zione che ha lasciato una «traccia indelebile» nella vita del popolo, ma che dal luogo sacro della «Piazza Rossa», davanti a centinaia di uffici e soldati pronti a sparare, alla parata, pronuncia parole di fuoco sugli errori del passato e caldi incitamenti per il futuro dell'Urss.

Si è vero, Gorbaciov tiene il suo comizio dai pochi precedenti (e per soli dodici minuti) nel giorno in cui, come del resto era da attendersi, neppure gli slogan della manifesta-

zione ufficiale, quella del Pcus, sono tenuti nei loro riguardi. E lui, però, sfoderà uno dei testi politicamente più importanti di queste ultime settimane. Sente il clima, il presidente segretario. Non rinnega, certamente, i valori della rivoluzione socialista che sono imperativi, non dimentica i nonni e i padri che marciavano verso il palazzo d'inverno e portavano con orgoglio la bandiera. Ma è in grado di consegnare ad una piazza in assoluto silenzio e sulla quale campeggiava un enorme ritratto di Lenin questo ricordo: «Il nostro pensiero corre anche alla memoria dei nostri connazionali privati senza colpa dell'onore, della dignità e della stessa vita». E Gorbaciov stesso a definire come «monito» la lezione che arriva in questo 1990 dagli altri bul dello stalinismo. «Un obiettivo giusto non può essere raggiunto con mezzi iniqui». Machiavelli è servito. E, nel pieno di

uno sforzo non comune verso una democrazia che sia davvero compiuta, il leader sovietico avverte che «al di sopra di tutto devono essere riconosciuti i diritti umani e la dignità della persona». E se questa dignità è stata a lungo calpesta, i colpevoli non possono essere cercati, dice il presidente, tra le generazioni passate, «non è colpa loro se gli obiettivi che sognavano quei combattenti non sono stati raggiunti». E, di conseguenza, il giudizio sullo stalinismo può e deve essere quanto mai severo ma l'obbligo non può cedere: su chi lottò e crede nelle idee rivoluzionarie della campagna antienfemista che ha esistito anche attraverso la demolizione di statue e monumenti. Gorbaciov sa che la grave crisi dell'Urss d'oggi, per quanto sforzi possa fare per allontanare le accuse, è causa di un gravissimo malcontento. E, anche, di una montante protesta nei suoi stessi confronti. Dice: «Siamo tutti seriamente preoccupati». E niancia sulla gente che ascolta anche attraverso gli altoparlanti posti nelle vie principali, lontano dalla piazza, le immagini dei «defilati», delle code ai negozi, del «caravita» e del «peggioreamento dell'ordine pubblico». Da quella tribuna, dal luogo dove giace il corpo di Lenin, non si era mai sentito. E c'è il ricono-

scimento, anche, che la perestrojka come una nuova rivoluzione e si tratta, anzi, di far rivivere i valori dell'ottobre nella fase attuale della vita nazionale e mondiale. E, ormai, il leit-motiv di Gorbaciov, che si oppone alla campagna antienfemista che ha esistito anche attraverso la demolizione di statue e monumenti. Gorbaciov sa che la grave crisi dell'Urss d'oggi, per quanto sforzi possa fare per allontanare le accuse, è causa di un gravissimo malcontento. E, anche, di una montante protesta nei suoi stessi confronti. Dice: «Siamo tutti seriamente preoccupati». E niancia sulla gente che ascolta anche attraverso gli altoparlanti posti nelle vie principali, lontano dalla piazza, le immagini dei «defilati», delle code ai negozi, del «caravita» e del «peggioreamento dell'ordine pubblico». Da quella tribuna, dal luogo dove giace il corpo di Lenin, non si era mai sentito. E c'è il ricono-

scimento, anche, che la perestrojka è un processo politico affatto semplice, come si può ben vedere. Dice: «E, infatti, un processo intenso e profondo che si svolge in maniera complessa e drammatica». Ma l'invito è di non lasciare spazio al «panico». C'è l'implicato appello alla Russia di Eltsin (che gli sta accanto) a svolgere il suo «ruolo unico» nell'opera di ricostruzione della nuova federazione sovietica. E l'invito «invito a stare insieme», a collaborare, per «stabilizzare l'economia», a supe-

rare i «contrasti», a compiere uno «sforzo comune». Gorbaciov è fiducioso, si fa forte della «simpatia» che circonda la perestrojka da parte dei letti. Termina così: «La storia è irreversibile ma è importante sapere che gli errori si possono riparare». E questo compito può essere svolto puntando sull'unità di tutte le forze democratiche, senza concedere spazio all'estremismo. Se Gorbaciov pensava ad Eltsin, la risposta dovrebbe arrivare insieme. «Gli domenica prossima quando i due leader si incontreranno.

■■■ Se. Ser

sta sono stati «profani»: ieri da manifestazioni di commemorazione per le vittime del regime, da forze politiche per le quali il 7 novembre non è una festa ma un giorno di lutto. È potuto accadere nel resto anno della perestrojka gorbacioviana, ma gli oratori e gli slogan non hanno tenuto conto a differenza di altre manifestazioni dell'opposizione radicale, questa volta l'obiettivo dichiarato era proprio lui Michail Gorbaciov, l'artefice della perestrojka e della glasnost, presentato come il difensore dell'apparato e del vecchio potere, l'uomo che insieme a Rizhkov vuole portare il paese verso la «dittatura militare che ha lasciato una «traccia indelebile» nella vita del popolo, ma che dal luogo sacro della «Piazza Rossa», davanti a centinaia di uffici e soldati pronti a sparare, alla parata, pronuncia parole di fuoco sugli errori del passato e caldi incitamenti per il futuro dell'Urss.

Il vero malitatore della «giornata alternativa» è stato invece Boris Nikolaievic Eltsin. In gran forma - sono stati tranquilli adesso bene (dopo l'incidente automobilistico, ndr) e sono pronto a lottare di nuovo per la Russia, ha detto a una folla in delirio - era dovunque. Lasciato il mausoleo, al termine della

manifestazione ufficiale, è arrivato all'improvviso, insieme al sindaco di Mosca, Gavril Popov, nel bel mezzo del comizio di «piazza Vecchia» accolto da applausi e da grida: «Eltsin, Eltsin, Eltsin presidente». Salito, non senza difficoltà, sul podio ha parlato per pochi minuti. «Saluto la decisione del club degli elettori di Mosca di nominarmi proprio qui e proprio oggi per esprimere le loro convinzioni, che lo rispetto. Viviamo un momento di crisi grave. Si è successo che il programma economico della Russia è stato messo da parte, che il centro e la Russia si sono divisi. Ringrazio tutti i russi per il sostegno che mi hanno dato». Poco dopo eccolo di nuovo sulla piazza Rossa, questa volta a salutare il corteo dell'opposizione radicale che, dopo quello del Pcus, sfilò accanto alle mura del Cremlino Vicino alla porta della torre Spasskaja, agita la mano e stringe il pugno provocando lo stesso entusiasmo. «Eltsin, Eltsin, Eltsin», grida, ancora, la gente. Questa «giornata

particolare» moscovita trascorre così, senza una tensione visibile, soprattutto se si pensa a tutti gli allarmi e le paure che erano stati soliti alla vigilia. Nessuno si è buttato sotto i carri armati per bloccare la parata militare e, tanto meno, questi ultimi si sono attestati nei punti strategici della città insomma il colpo di Stato, a cui nessuno per la verità ha mai creduto seriamente, non c'è stato. Tutto si è svolto pacificamente, così come pre visto dagli organizzatori.

Mentre il corteo partito dalla «piazza Vecchia» si sciolgeva di fronte alla casa di Andrej Scharov, lasciando accanto al portone un tappeto di fiori e candeline accese, l'altra manifestazione dell'opposizione radicale si esauriva lentamente nella piazza del Maneggio. Una partecipazione inferiore a quella della manifestazione ufficiale del Pcus. Comunque, l'opposizione radicale è riuscita a portare in piazza, an-

cora una volta, parecchie migliaia di persone. Con un obiettivo, dicevamo: Michail Gorbaciov, di cui si sono chieste ripetutamente le dimissioni. Un chiaro segnale che il rapporto fra il presidente dell'Urss e Boris Eltsin si è nuovamente incrinato. I radicali gli rimproverano, in sostanza, di aver voluto, nella vicenda del programma economico, salvare il premier Rizhkov, che essi ritengono rappresentante del complesso industriale-militare contrario al mercato. Gli rimproverano il governo «per decreto» e il non aver voluto scegliere chiaramente il «programma dei 500 giorni» sostenuto dalla Federazione russa. Dunque passano all'attacco, anche se il fronte dell'opposizione non appare compatto. Parlando ai manifestanti, la Konagin, rappresentante dell'ala più estrema dei radicali, ha accusato il sindaco di Mosca, Popov, per il fatto che, nonostante le assicurazioni della vigilia, aveva presentato la cerimonia ufficiale, sul mauso-

lio di Lenin. Insomma, c'è chi vuole lo scontro con Gorbaciov, subito e senza compromessi e chi invece vuole, probabilmente, solo spingere il leader sovietico a una scelta di campo più decisa. Anche nel resto dell'Urss, complessivamente, la giornata del 7 novembre si è svolta senza incidenti di rilievo. A Kiev, in Ucraina, prima della parata militare, la polizia è intervenuta per sgombrare la piazza principale della città da un migliaio di studenti che volevano impedire la manifestazione.

■■■

Nei giorni scorsi anche ritratti di Stalin e Lenin.

In migliaia ai meeting radicali. Accuse al sindaco Popov dai duri per la sua presenza sul Mausoleo. Slogan contro il capo del Pcus. Ovazioni per Boris Eltsin

DAL NOSTRO INVITATO

MARCELLO VILLARI

■■■ MOSCA. La sede del comitato centrale del Pcus, con la facciata coperta da giganteschi ritratti di Marx, Engels e Lenin è presieduta da centinaia di agenti della milizia. È il primo, inconsueto, impianto del cronista con una festa del 7 novembre che non ha precedenti nella storia sovietica. Nella «piazza Vecchia», dove c'è il grande palazzo dei partiti, la folla comincia ad affacciarsi, per partecipare a una delle due contromanifestazioni organizzate dai radicali: quando gli oratori inizieranno a parlare, in piazza ci saranno alcune

migliaia di persone. In altri due punti della città, alla stazione Belorusskaja e in piazza Vosstanija, altri gruppi di radicali cominciano a muoversi verso la piazza Rossa, dove arriveranno, dopo essersi riuniti sulla via Tverskaja (ex via Gorkij), guidati dall'ex generale del Kgb, Oleg Kalugin, e dall'ex giudice Telman Cidjan e dall'economista Tatjana Korogajeva. Sono molte migliaia (anche se forse la partecipazione resta al di sotto delle aspettative). Non era mai successo: due luoghi sacri del potere sovietico e del partito comunista

sono stati «profani»: ieri da manifestazioni di commemorazione per le vittime del regime, da forze politiche per le quali il 7 novembre non è una festa ma un giorno di lutto. È potuto accadere nel resto anno della perestrojka gorbacioviana, ma gli oratori e gli slogan non hanno tenuto conto a differenza di altre manifestazioni dell'opposizione radicale, questa volta l'obiettivo dichiarato era proprio lui Michail Gorbaciov, l'artefice della perestrojka e della glasnost, presentato come il difensore dell'apparato e del vecchio potere, l'uomo che insieme a Rizhkov vuole portare il paese verso la «dittatura militare

che ha lasciato una «traccia indelebile» nella vita del popolo, ma che dal luogo sacro della «Piazza Rossa», davanti a centinaia di uffici e soldati pronti a sparare, alla parata, pronuncia parole di fuoco sugli errori del passato e caldi incitamenti per il futuro dell'Urss.

Il vero malitatore della «giornata alternativa» è stato invece Boris Nikolaievic Eltsin. In gran forma - sono stati tranquilli adesso bene (dopo l'incidente automobilistico, ndr) e sono pronto a lottare di nuovo per la Russia, ha detto a una folla in delirio - era dovunque. Lasciato il mausoleo, al termine della

manifestazione ufficiale, è arrivato all'improvviso, in altro simbolo storico della rivoluzione e hanno gridato slogan contro Gorbaciov. Che bilancio possiamo trarre da questo inconsueto 7 novembre? Forse molti, intanto sicuramente uno Gorbaciov ha vinto un'altra battaglia sulla via della Glasnost e della democratizzazione del paese.

Nel corteo sono apparsi anche ritratti di Stalin e Lenin.